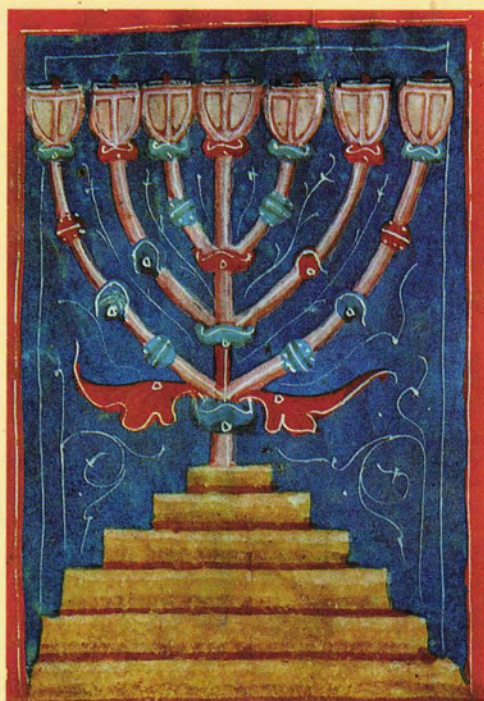


Louis Jacobs

LA PREGHIERA CHASSIDICA



GRIBAUDI

LA PREGHIERA CHASSIDICA

Tra i nostri libri:

Rabbi Nachman, *La sedia vuota*
P. Sola (c.), *Piccolo Dizionario dell'Ebraismo*
L. Cattani (c.), *La preghiera quotidiana di Israele*
D. Lifschitz, *L'Haggadah di Pasqua con commento chassidico*
Y.L. Peretz, *Il mago e altre novelle ebraiche*
G. Lafon, *Abramo o l'invenzione della fede*
M. Buber, *La Leggenda del Baal-Shem*
M. Buber, *Discorsi sull'Ebraismo*
M. Buber, *Il cammino del giusto*
M. Buber, *Racconti di angeli e demoni*
M. Buber, E. Wiesel, *Elia*
A. Frossard, *Ascolta, Israele!*

Invieremo volentieri
e gratuitamente
il nostro Catalogo generale
a quanti ce ne faranno richiesta

Scrivere a:

Piero Gribaudi Editore srl
Via C. Baroni, 190
20142 Milano
Tel. 02-89302244 – Fax 02-89302376
www.gribaudi.it
e-mail: info@gribaudi.it

Louis Jacobs

LA PREGHIERA
CHASSIDICA

Gribaudi

Proprietà letteraria riservata
© 2001 by Piero Gribaudi Editore srl
20142 Milano – Via C. Baroni, 190

Titolo originale dell'opera:
Hasidic Prayer
© Littman Library of Jewish Civilization 1972, 1993

Traduzione di Gloria Romagnoli

ISBN 88-7152-612-0

Prima edizione: marzo 2001

Copertina di Ideaesse
Fotocomposizione: Studio VD – Città di Castello (Pg)
Stampa: Arti Grafiche Antica Porziuncola – Cannara (Pg)

INTRODUZIONE

La prima edizione di *La preghiera chassidica* nella sua edizione originale risale a più di venti anni fa. Visto che da allora sono state pubblicate parecchie opere importanti su tematiche attinenti all'argomento del libro, accennerò alla luce ulteriore che esse gettano sulla materia e, al tempo stesso, coglierò l'occasione per rivedere alcune mie osservazioni precedenti su diversi argomenti.

Bittul Ha-yesh

In questo libro l'ideale chassidico del *bittul ha-yesh* viene chiamato "nullificazione del sé" o "nullificazione dell'identità separata". Credo ora che "nullificazione dell'egocentrismo" sarebbe una traduzione migliore. Il significato è che il chassid, assorto nella contemplazione del divino, specialmente nella preghiera, mira a trascendere il suo ego forte.

Sebbene nel testo abbia citato più di una volta l'autobiografia di Solomon Maimon, non ho detto che Maimon tratta di questa dottrina considerandola chiaramente un tratto distintivo del chassidismo primitivo. Egli scrive:

"Il vero servizio a Dio, secondo loro [i chassidim], consiste in esercizi di devozione con l'impiego di tutte le nostre facoltà, e nella nullificazione di sé dinanzi a Dio; giacché essi asseriscono che l'uomo, in armonia con il suo destino, può raggiungere la più alta perfezione solo quando considera se stesso non come un essere che esiste e opera per se stesso, ma come un organo della divinità".

Il chassidismo Chabad

In molte opere pubblicate di recente, come in *La preghiera chassidica*, si ritiene che il primitivo movimento Chabad abbia

evidenziato l'importanza della contemplazione rispetto all'emozione religiosa. Senza dubbio alcuni chassidim Chabad contemporanei seguono questo insegnamento, ma la tendenza generale, a giudicare dalle loro attività, sembra essere l'attribuzione della priorità al *sentimento* religioso: si rivolgono appelli emozionali alle masse ebraiche attraverso la pubblicità, le canzoni popolari e le campagne con i *mitzvà tanks*¹. Forse attualmente i chassidim Chabad ritengono che l'ideale contemplativo sia solo per un'élite.

Il Baal Shem Tov

Emmanuel Etkes ha sostenuto in "Hasidism as a Movement: The First Stage" ["Il chassidismo come movimento: la prima fase"], il saggio iniziale (pp. 1-26) della sua opera *Hasidism: Continuity or Innovation?* (Harvard University Press, 1988), che il gruppo originario intorno al Baal Shem Tov era formato solo da alcune persone in cerca di Dio, e che il chassidismo poté divenire popolare fra le masse ebraiche solo perché la filosofia del Baal Shem Tov metteva in rilievo l'importanza di amare tutti gli ebrei.

Essential Papers, di Gershon Hundert, contiene il saggio rivoluzionario di Murray Jay Rosman, "Medziboz and Rabbi Israel Baal Shem Tov" (pp. 209-25). Attingendo agli archivi polacchi (cosa che non era mai stata fatta prima in questo ambito), Rosman ha dimostrato una volta per tutte la falsità dell'opinione assurda (che in *La preghiera chassidica* contesto come molti altri prima di me) secondo cui il Baal Shem Tov sarebbe un personaggio immaginario mai esistito. Ora abbiamo le prove che questa figura carismatica era assai stimata come "dottore e cabalista" dalla comunità ebraica di Medziboz, che gli pagava regolarmente anche uno stipendio.

¹ I *mitzvà tanks* sono dei camper o furgoni impiegati nell'ambito di un progetto missionario per promuovere l'ebraismo e il compimento delle *mitzvà*. Essi possono svolgere la loro opera missionaria sia nelle strade delle grandi città che nei piccoli centri privi di luoghi di culto ebraici (N.d.T.).

Sulla base di questi studi, Hundert conclude che non vi era affatto alcun movimento di massa intorno al Baal Shem Tov (*Essential Papers*). Il primo capitolo di *La preghiera chassidica* sostiene più o meno la stessa argomentazione.

Le donne nella vita chassidica

Nel mio capitolo sui gesti e sulle melodie, ho affermato che le donne non ricoprivano alcun ruolo nella vita di preghiera, così come essa viene presa in esame negli scritti chassidici classici; però in una nota ho accennato alla tesi di Horodetsky secondo cui in certe zone le donne occupano un posto importante nella vita chassidica. Alcune ricerche recenti hanno dimostrato che la presunta importanza delle donne nella vita chassidica è stata esagerata; si veda il testo di Ada Rapoport Albert "On Women in Hasidism: S.A. Horodetzky and the Maid of Ludmir Tradition", pp. 495-525, nel volume che l'autrice ha curato insieme a Steven J. Zipperstein, *Jewish History: Essays in Honour of Chimen Abramsky* (Peter Halban, 1988). Questo e gli altri due articoli sul chassidismo presenti nel testo, di Rachel Elior e Naftali Lowenthal, ricompensano uno studio accurato.

Gli tzadikim orientali

Negli ultimi anni sono state pubblicate parecchie opere agiografiche. *Derekh Tzadikim*, di A. Levi (Gerusalemme, 1988) tratta di due tzadikim dello Yemen, Rabbi Hayyim Savaani (1898-1979) e Rabbi Mordecai Sharabi (1912-84); quest'ultimo è preso in esame anche nell'opera di Y. Rafaeli *Ha-Rav Sharabi* (Gerusalemme, 1985). *Od Yosef Hai* (Gerusalemme, 1986), di A. Levi, è sullo strano santo gerosolimitano Yosef Dayyan (1924-85), considerato un *lamedvavnik*, uno dei trentasei "santi nascosti" che, secondo la leggenda, esistono in ogni generazione, sebbene l'autore abbia certamente fatto del suo meglio perché il suo eroe non rimanesse nascosto. Particolarmente importante per l'argomento della preghiera chassidica è il libro di E. Alfasi su Rabbi Israel

Abuchatzairah (nato a Tafillalt, Marocco, nel 1890; morto a Netivot, Israele, nel 1984), chiamato da tutti "Baba Sali" (che significa pressappoco "Padre della Preghiera"). L'opera *Baba Sali* di Alfasi fu pubblicata in ebraico a Gerusalemme nel 1985; una traduzione inglese ridotta di Leah Dolinger fu pubblicata a New York l'anno seguente.

Le numerose descrizioni della vita di preghiera degli tzadikim orientali in questi testi presentano una notevole somiglianza con le descrizioni degli tzadikim seguaci del Besht citati in *La preghiera chassidica*. Il ruolo degli tzadikim orientali somiglia parimenti a quello dei rebbe chassidici, anche se i racconti che li riguardano sono influenzati evidentemente dall'agiografia islamica; alcuni sono troppo inverosimili e neppure il chassid più credulone avrebbe detto cose simili del suo rebbe.

Alcune di queste opere alludono esplicitamente a idee tratte dal mondo del chassidismo. Così, nel suo elogio dell'*Od Yosef Hai* di Levi, Rabbi Benjamin Zeev Hashin (evidentemente un sefardita egli stesso, a giudicare dal cognome) osserva: "Come è noto, il Baal Shem Tov disse che narrare racconti sugli tzadikim è un'azione così grande da equivalere all'impegno nell'Opera del Carro". In *Baba Sali*, Alfasi riferisce (p. 65) che il santo si era trasferito dalla città di Yabneh, dove aveva vissuto felicemente, nell'insediamento assai più piccolo di Netivot, nel Negheb di Israele, solo perché un talmudista lituano aveva parlato in modo alquanto sprezzante della preferenza del Baal Shem Tov per la pietà rispetto all'erudizione. Narra anche che Mordecai Sharabi aveva detto che i poteri spirituali di Abuchatzairah erano uguali a quelli del Baal Shem Tov, e che per sapere com'era stato il Baal Shem Tov bastava solo fissare il volto di Abuchatzairah (p. 102).

L'intera questione del rapporto fra i due tipi di tzadikim non è stata ancora oggetto delle ricerche degli studiosi, ma sembra probabile che gli tzadikim orientali che andavano a vivere in Israele studiassero le opere chassidiche e ne fossero influenzati. In *De-rekn Tzadikim* Levi riferisce (vol. I, pp. 335-9) che Savaani studiava regolarmente *Beer Mayyim Hayyim* di Hayim di Czerowitz e le opere di Nachman di Brazlav. Il Rebbe di Shomer

Emunim incaricò il suo segretario di scrivere in un'approvazione del *Baba Sali* di Alfasi: "La sua [di Abuchatzzeirah] grande santità, il suo modo di vivere ascetico, e la sua adesione a Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente sono noti in tutto il mondo, e specialmente i suoi forti legami con i discepoli del santo Baal Shem Tov – fatto, questo, abbastanza straordinario. Quando il nostro maestro [il Rebbe di Shomer Emunim] andò a trovare questo vecchio santo per la prima volta, gli rivelò molti sogni e visioni che aveva avuto sul nostro maestro, il santo Baal Shem Tov, e soprattutto sul suo discepolo, il divino Tanna, Rabbi Duber – che i suoi meriti ci proteggano – il Maggid di Meseritch, e sul suo discepolo, il nostro santo maestro, Rabbi Eli-melech". Sembrerebbe, comunque, che gli orientali, a differenza della maggior parte dei maestri chassidici, usassero le *kavvanot* lurianiche (meditazioni) nelle loro preghiere.

I libri di preghiera chassidici

Dovrebbero essere menzionati tre libri di preghiera chassidici divenuti accessibili dopo la prima edizione di *La preghiera chassidica. Or Ha-Yashar*, un *siddur* pubblicato parecchie volte nel corso degli anni con le approvazioni dei rebbes di Belz dal 1892 al 1928, è stato pubblicato nuovamente (Gerusalemme, 1978), insieme a *U-Reah Yashar*, che contiene i commenti dei rebbes di Belz sulla preghiera. *Tziluta De-Yisrael*, un *siddur* a cura di Joshua Joseph Kornblit (Gerusalemme, 1991), contiene commenti scelti fra i detti attribuiti al Baal Shem Tov. Dal punto di vista degli studiosi, comunque, occorre essere assai prudenti circa la questione delle attribuzioni al fondatore del chassidismo. Anche se la questione della sua esistenza reale è stata ora accertata senza possibilità di dubbio, si è appurato in maniera altrettanto chiara che non ha detto per nulla tutto ciò che gli è stato attribuito. *Lev Sameah*, il *siddur* compilato da Hanoch Henoah di Alesk, genero del primo rebbe di Belz, è stato pubblicato nuovamente (Londra, 1979) in una nuova edizione a cura di Uri Ashkenazi e Zvi Shimon Ashkenazi, con una lunga introduzione sulla preghiera e ar-

gomenti affini del padre dei curatori, Rabbi Meshullam Ashkenazi di Londra.

Scritti sulla preghiera tratti da fonti chassidiche

La maggior parte del materiale del presente volume deriva dalle opere dei rebbe, compilate o dai rebbe stessi o dai discepoli che registravano fedelmente le loro parole. Il quadro è immancabilmente unilaterale in una certa misura, ma ciò è inevitabile, dato che raramente i chassidim si sentivano sufficientemente qualificati per poter scrivere la "Torà" chassidica. Due opere redatte da persone che non erano dei rebbe sono dunque degne di nota: il testo *Rahamey Ha-Av* ("Le compassioni paterne") e una notevole *pitka* (lettera) indirizzata al rebbè di Ger da un fedele chassid: spero di pubblicare un giorno una traduzione commentata di questi due documenti. Comunque, li commenterò ora brevemente poiché si tratta di testi importanti sulla preghiera chassidica, vista attraverso gli occhi di un discepolo.

Rahamey Ha-Hav, una delle opere chassidiche più conosciute fin dalla sua prima pubblicazione a Lemberg, nel 1806, fu compilata da Jacob Katina (Klein), che ricoprì l'ufficio di *dayyan* (giudice rabbinico) nella città ungherese di Huszt per quarant'anni, fino alla morte nel 1890. Per gran parte di questo periodo prestò servizio sotto Rabbi Mosè Schick, noto come il Maharam Schick, nominato rabbino a Huszt nel 1861. Huszt era per lo più una città chassidica, al punto che la liturgia chassidica aveva sostituito lo stile liturgico ashkenazita. Schick cercò di cambiare tale situazione, ma non ci viene detto se riuscì nel suo intento. Questo fatto può spiegare perché *Rahamey Ha-Av* dapprima fu pubblicato anonimamente: può darsi che Klein non volesse suscitare l'ira di Schick. In effetti, l'identità del compilatore fu scoperta solo quando furono pubblicate delle edizioni successive con il suo nome (più di recente a Gerusalemme nel 1977 a opera del nipote di Klein, E. Katina). Klein spiega che compilò il libro perché servisse da guida ai suoi figli, a ciò il titolo. Benché evidentemente fosse ben informato sul mondo chassidico, di sicuro non era un rebbè, e niente ci indica se apparteneva a una dinastia chassidica

particolare o se invece non era legato ad alcun rebbe e si limitava ad ammirare molto dall'esterno il modo di vivere chassidico.

Klein fa riferimento in maniera specifica a un argomento esaminato in *La preghiera chassidica*, ossia l'usanza di fumare la pipa prima delle preghiere per favorire la contemplazione. Nel paragrafo 2 mette in guardia i suoi figli dal seguire questa pratica:

“Benché si dica, citando i discepoli del Baal Shem Tov, che gli tzadikim la considerano un'offerta di incenso, e che vi sono scintille sottili che non possono essere elevate mangiando e bevendo ma solo fumando... ciò vale solo per i grandi della generazione, che hanno compiuto tutti i loro atti per amore del Cielo. Ma per i giovani non è altro che vanità e un puro e semplice spreco di denaro. Ho sentito dire che il nostro maestro, Rabbi Shalom di Belz, era solito fumare nella giovinezza. Una volta avvenne che mentre studiava nel *bet hamidrash* vide un giovane che puliva la pipa e la riempiva di tabacco. Mentre accadeva tutto questo, Rabbi Shalom riuscì a studiare un'intera pagina del Ghemara, dopodiché dichiarò: ‘Se questo strumento può far sprecare del tempo che potrebbe essere trascorso a studiare, non potrà più entrare nella mia bocca da ora in poi’, e non fumò mai più, anche se era uno tzadik di fama mondiale. E anche il santo Gaon, o maestro Rabbi Moshe Teitelbaum di Ohelje, non usò mai questo strumento”.

Non è irrilevante che Klein cerchi di suffragare la sua opposizione al fumo menzionando la condotta di due celebri maestri chassidici. È consapevole dell'importanza che il chassidismo primitivo attribuiva al fumo, ma cerca di limitarne l'uso agli tzadikim più grandi ed è pronto a dimostrare che anche alcuni di loro erano contrari a tale pratica. Oggi sembra che la tradizione secondo cui il fumo favorisce la contemplazione sia stata in larga misura abbandonata, forse soprattutto a causa dei presunti rischi per la salute.

In generale, Klein consiglia ai suoi figli di adottare le usanze chassidiche, ma di essere cauti e di rifiutare le pratiche che sembrano bizzarre (paragrafo 25). Pare che accetti senza riserve la dottrina chassidica dello tzadikismo, ma è restio a dare troppa importanza a un solo tzadik a scapito di tutti gli altri. Disapprova chiaramente alcune tradizioni ritenendole stravaganti:

“Voi, figli miei, adottate il modo di vivere dei chassidim ma prendete ciò che è buono e rifiutate le pratiche bizzarre. Non è esattamente la volontà di Dio che si balli sui tavoli... Non si è neppure obbligati a fare movimenti strani durante la preghiera, ma ognuno dovrebbe comportarsi secondo la radice della sua stessa anima. E Dio non voglia che vi allontaniate anche minimamente dallo studio del Talmud e dei Codici. Se ci sono degli tzadikim della nostra epoca che, per quanto possiamo vedere, dedicano poco tempo allo studio, il loro modo di fare è al di là della nostra comprensione, e non può essere adottata alcuna prova sulla base del comportamento degli angeli”.

Consiglia inoltre ai suoi figli di evitare a tutti i costi di assumere il ruolo di un rebbe chassidico (paragrafo 51). Oggigiorno, osserva, chiunque discenda da uno tzadik famoso si mette a fare il rebbe e cerca di guadagnarsi da vivere in questo modo.

“Satana si ingegna vigorosamente per attirare le persone verso qualunque uomo timorato di Dio che si metta a fare l'operatore di miracoli. Possa Dio salvarvi da una tale falsità tranne che nel pressante bisogno, quando uno studioso della Torà è costretto a vendersi per una pagnotta, come accade oggi a causa dei nostri peccati, dato che le opportunità di lavoro sono scarse e le spese e le tasse sono molto gravose. Un uomo costretto dalle circostanze a diventare un Rebbe... dovrebbe fare la massima attenzione a non credere di essere 'qualcuno'... La cosa più importante è che pieghi la testa come una canna di fronte allo tzadik della generazione, e poi si renderà conto di non essere 'nessuno'”.

Klein prosegue attaccando la propensione chassidica a pregare in piccole conventicole (paragrafo 56). L'ideale ebraico, dice, è che la preghiera sia recitata in grandi sinagoge:

“Molte persone si allontanano dalla comunità per crearsi un luogo di culto privato, visto che ognuno desidera essere il capo del suo *minyán* [quorum per la preghiera] ed essere la sesta persona incaricata di leggere la Torà [per ragioni cabalistiche questa è la collocazione preferita fra gli tzadikim]. Siano maledetti, poiché fanno del male a se stessi; infatti, non solo non ricevono alcuna ricompensa per questo, ma è possibile che siano puniti, dato che egli [il sedicente tzadik] distrugge la dimora dell'Onnipresente [ossia fa sì che la

sinagoga sia priva di fedeli]. Non sto parlando di un luogo in cui c'è gente svergognata che fomenta discordia e contese nella sinagoga; o dove vi sono studiosi ascetici che fanno molti preparativi per le preghiere e sono incapaci di pregare presto al mattino con la gente comune, che prega senza preparativi nella sua preoccupazione di guadagnarsi da vivere; o in cui alcuni usano la liturgia ashkenazita e altri quella sefardita. In questi casi è certamente ammissibile separarsi... Ma quanto a quelli che si separano dalla comunità per orgoglio o perché vivono troppo lontano dalla sinagoga, essi saranno chiamati a rendere conto del loro operato, poiché dividono ciò che dovrebbe essere unito”.

Sembra probabile che Klein, un *dayyan* in una comunità in larga misura chassidica, abbia incontrato delle difficoltà, aggravatesi forse quando Schick divenne Rabbi di Huszt. Cerca dunque di avere un orientamento più favorevole possibile al “sistema”, rifiutando gli aspetti più ribelli del chassidismo, cercando di scoraggiare la proliferazione dei rebbe e delle conventicole chassidiche, e promuovendo al tempo stesso l'adozione dei valori inerenti alla tradizione chassidica. Tuttavia, proprio perché il libro non è troppo di parte e non favorisce alcun gruppo chassidico particolare, si diffuse in tutti i gruppi, trovando una sua collocazione nella biblioteca dei classici chassidici.

Come ho detto, non è chiaro se Klein avesse adottato pienamente il modo di vivere chassidico, o fosse per certi aspetti un osservatore esterno, e quindi solo un simpatizzante. Il secondo documento che desidero esaminare qui – la *pitka* presentata al rebbe di Ger da un chassid fedele – è al contrario un documento redatto da un membro del gruppo.

Rivolgere una supplica a Dio attraverso una lettera al rebbe – detta *kvittel* in yiddish o *pitka* in aramaico – è una pratica chassidica riconosciuta, come spiegherò nel capitolo sulle preghiere dello tzadik. Poco dopo che Abraham Mordecai Alter (1866-1948) successe a suo padre come rebbe di Ger nel 1905, un vecchio chassid della dinastia di Ger presentò la sua *pitka* al nuovo Rebbe, un gesto di lealtà verso il nuovo leader. Il testo viene riportato integralmente come supplemento (pp. 477-87) alla biografia di Rabbi Abraham Mordecai Alter redatta da A.M. Segal, *Rosh Galut Ariel* (Gerusalemme, 1990). Secondo Segal, la *pitka* fu

pubblicata per la prima volta sulla rivista *Talpiot* a Shangai nel 1946, i curatori affermarono che il rebbe aveva mostrato il documento a suo figlio, Rabbi Israel, più tardi suo successore, prima della festa di Shavuot nell'anno 1939, e che i chassidim di Ger erano soliti studiarlo come esempio supremo della venerazione di un chassid per il suo rebbe.

I limiti di spazio permettono di riportare solo alcune citazioni tratte da questo importante documento, che dimostra come i chassidim vivevano e concepivano la filosofia chassidica tra la seconda metà del IX secolo e l'inizio del XX. Esso inizia con una descrizione del viaggio fatto dal chassid per andare a trovare il rebbe di Kotzk, Rabbi Menachem Mendel (1787-59).

“Avevo un intenso desiderio di recarmi a Kotzk, ma non riuscivo a realizzarlo per via della grande distanza. Però a 17 anni, dopo il mio matrimonio, feci un viaggio a Kotzk. Quando giunsi al suo santo cospetto, mi chiese da dove venivo e come mi chiamavo. Fui afferrato da un grande timore e persi la calma e tutto il senso della mia esistenza individuale. In quel momento mi entrò nella mente un unico pensiero. Immaginai che Akavia ben Mahalelel (*Avot* 3,1) fosse in piedi dinanzi a me e mi gridasse: ‘Medita... sappi da dove sei venuto’. Questo produsse su di me un’impressione tale da durare fino ad oggi. Quando mi allontanai da lui divenni una persona diversa e il mio cuore era arso dalla chiarezza... Durante questo primo viaggio rimasi lì per otto Shabbat, cosicché quando ritornai a casa tutti i desideri e i piaceri mondani erano divenuti detestabili ai miei occhi, e i miei studi e le mie preghiere erano una mescolanza di gioia e timore. Se di tanto in tanto cadevo [dal mio stato elevato] ero capace di elevarmi di nuovo agevolmente per effetto del risveglio. Mi recai a Kotzk in cinque periodi diversi e in ognuno di questi viaggi sentii che esso [l’effetto] non era dovuto alla mia forza e alla mia capacità, ma solo al fatto che egli, sia benedetta la sua memoria, aveva versato su di me dal Cielo il santo olio per l’unzione”.

Il chassid prosegue con la descrizione dei viaggi compiuti per recarsi dai successori di Rabbi Menachem Mendel, compreso il padre del rebbe attuale, da ognuno dei quali udì pronunciare parole di profonda saggezza, riferite per filo e per segno. Riguardo alle sue lotte spirituali osserva:

“Vi sono momenti in cui la mia mente è ampia, le parole fuoriescono dalla bocca mentre studio con grande diletto, e pronuncio anche le preghiere con grande gioia e con il cuore rotto... So fin troppo bene che le preghiere non mi escono così facilmente dalla bocca, provenienti dal Cielo, in virtù della mia forza; questo accade generalmente il Sabato e durante le feste. Ci sono altri momenti in cui ho bisogno di molti preparativi e di parecchie riflessioni per entrare nello stato d'animo giusto. D'altro canto, certe volte il mio cuore somiglia a una pietra e devo lottare duramente con ogni genere di sforzo e incoraggiando me stesso in ogni modo, giacché la conoscenza mi è stata tolta – non completamente, il Cielo non voglia – solo che è presente in misura molto limitata. Allora il mio mondo diviene oscuro, poiché sento una grande divisione fra il ventricolo destro del cuore e il ventricolo sinistro, e tutto ciò che mi resta è la libera scelta, e allora sono costretto a muovere la guerra del Signore con preghiere e suppliche... Ogni uomo è sempre in grave pericolo ed è sottoposto a numerose tentazioni. Nessun momento è privo del suo ostacolo. Un uomo si alza presto al mattino. Si prepara con grande concentrazione per prendere su di sé il giogo del regno dei cieli e recita lo Shemà con grande [senso di] unificazione [del nome divino]. Un grande re, chiamato Nimrod, viene poi a confonderlo, come è scritto [Gen 10,9]: ‘Come Nimrod, valente cacciatore davanti al Signore’; ovvero, anche quando sta dinanzi al Signore, quando va in sinagoga a pregare, egli [‘Nimrod’, l’inclinazione cattiva] confonde i suoi pensieri e lo sopraffà alla presenza stessa di Colui dinanzi al quale si trova”.

Il chassid conclude così la sua lunga missiva:

“Lascia che il nostro santo maestro, possa egli vivere a lungo, ci istruisca riguardo alla via che dovremmo percorrere nell'adorare il Signore, e ci insegni la conoscenza in modo che possiamo capire la Torà interiore... e fa' che il mio nome sia inciso sul suo cuore santo e puro, affinché la mia vecchiaia non svergogni la mia giovinezza e il mio discernimento spirituale della saggezza e della conoscenza; possedevo infatti queste capacità nella giovinezza, e fa' che esse non mi abbandonino nella vecchiaia.

“Con la presente mi impegno con un vincolo forte e potente, sia nel corpo che nello spirito, così come mi ero impegnato con suo padre, il santo tzadik, e i santi tzadikim che lo hanno preceduto, le loro anime sono nell'Eden. Getto il mio fardello sulla sua santità e a lui

levo il mio respiro, spirito e anima, laddove è giusto, affinché la mia Torà e la mia preghiera siano destinate al servizio di Dio dallo tzadik di questa generazione. Da me, il suo servo, che si inchina dinanzi a lui, sono polvere sotto le piante dei suoi piedi, Yaakov Yitzhak, detto Zelig, figlio di Hayyah Rachel [i chassidim usano il nome della madre nelle suppliche], discendente del nostro maestro, l'autore del *Beit Yosef*, Caro di Vallachovek, sia benedetta la sua memoria”.

Questo documento, raro nelle cronache del chassidismo, offre un utile supplemento a una parte del materiale citato in *La preghiera chassidica*, giacché consente di scorgere un chassid che mette a nudo il suo cuore e valuta in modo onesto i suoi problemi spirituali, soprattutto in riferimento alla preghiera. Ad esempio, il chassid spiega perché ha bisogno di un rebbe: si reca dal rebbe non tanto per imparare la Torà nel senso convenzionale, ma affinché il rebbe lo istruisca nella “Torà interiore”, intendendo presumibilmente la direzione necessaria per la vita interiore e spirituale. Il documento permette anche di penetrare in qualche misura nella psicologia religiosa. In presenza del leader carismatico, il chassid perde tutto il senso della sua individualità: quando lo riacquista, immagina che le parole del santo fossero rivolte ai suoi sforzi spirituali individuali. Cerca seriamente di pregare con spirito di devozione, e a volte riesce a farlo in modo tanto agevole – così afferma in una digressione in yiddish – che è come se le preghiere fuoriuscissero senza sforzo dalla sua bocca e con grande gioia. Altre volte sperimenta “la notte oscura dell’anima”, descritta dai mistici (il chassid non usa in realtà questa espressione ma dice semplicemente che il suo mondo diviene oscuro), però continua a perseverare, sotto la guida del Rebbe, per raggiungere stadi di preghiera sempre più elevati (si potrebbe notare, *en passant*, che vi sono paralleli notevoli fra le descrizioni chassidiche dell’aridità spirituale e le descrizioni della “notte oscura dell’anima” del mistico cristiano san Giovanni della Croce, anche se sembra che nel chassidismo si tratti di una condizione fluttuante, mentre in Giovanni della Croce è uno stato più durevole, almeno per un certo periodo di tempo).

È degno di nota che il nostro chassid non accenni affatto alla sua situazione materiale. Essendo un vecchio chassid si è liberato

da tempo delle vanità del mondo ed evidentemente ritiene riprovevole perfino menzionare i suoi bisogni materiali al rebbe. Comunque, per quanto sia umile e schivo, dice al rebbe di essere un discendente di Rabbi Josef Caro, il grande e autorevole esperto legale che era anche un mistico e tenne un diario mistico per quarant'anni. Questa mescolanza di conoscenza halachica e misticismo è tipica della scuola di Ger. Tutti i rebbe di Ger erano molto competenti nel campo della dottrina talmudica, cosicché un seguace di Ger è costretto a dichiarare che anch'egli attribuisce un grande valore al sapere talmudico e halachico.

INTRODUZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE

Non manca materiale bibliografico sugli aspetti pratici del movimento chassidico e sulla sua storia, i suoi racconti e le sue leggende. Si è fatto poco, tuttavia, per esaminare il pensiero chassidico in maniera sistematica (le opere di G. Scholem, I. Tishby, J.G. Weiss e Rivka Schatz Uffenheimer sono, naturalmente, eccezioni lodevoli). Gli ostacoli da affrontare per compiere una simile indagine sono numerosi. I maestri chassidici in genere esprimevano le loro idee in modo non sistematico; la loro lingua è un amalgama complicato di ebreo rabbinico e aramaico ed è piena di allusioni e termini cabalistici; la letteratura chassidica cerca spesso di trasmettere il sapore di un'esperienza piuttosto che pure e semplici idee: è difficile distinguere fra posizioni diverse, perfino contraddittorie, e determinare l'autenticità degli insegnamenti attribuiti a leader particolari. Tuttavia l'impresa non è completamente impossibile e vale la pena tentare di realizzarla, come dimostra ampiamente l'opera degli studiosi che abbiamo menzionato.

Questo libro studia un aspetto molto importante del pensiero chassidico, ossia gli atteggiamenti dei maestri chassidici verso la preghiera. Sebbene si sia posto l'accento sull'aspetto teorico, sono state esaminate anche le manifestazioni pratiche. Il libro intende descrivere le tendenze principali fra i chassidim in materia di preghiera dal periodo iniziale fino ad oggi. Ma l'argomento è così vasto che sarebbe vano fingere che il libro lo tratti in maniera esauriente, come solo un volume molto più corposo avrebbe potuto fare. Nondimeno, si spera di avere fornito un quadro abbastanza chiaro della preghiera chassidica e della sua originalità, così come del suo ruolo nella storia della preghiera e del culto ebraici.

Se quest'opera riesce a illuminare in qualche misura un angolo trascurato della vita e del pensiero ebraici, avrà raggiunto il suo obiettivo.

NOTA SUI NOMI E SULLE DATE

I nomi delle città russe e polacche in cui sono vissuti i maestri chassidici non vengono indicati nella forma corretta riportata sugli atlanti, ma così come vengono pronunciati normalmente dai chassidim (cfr. M. Buber, *Tales of the Hasidim*, New York, 1947-1948, vol. 2, p. 343, trad. it., *I racconti dei Chassidim*, Guanda), ad esempio Koznitz al posto di Kozinieć; Lizensk al posto di Lezajsk, Pulnoye al posto di Polennoje, Zlotchov al posto di Zloczow. I nomi dei trattati talmudici vengono indicati in nota nella forma abbreviata familiare agli studenti del Talmud, ad esempio M.K. sta per Moed Katan. Le date relative ai maestri chassidici vengono fornite solo quando sono importanti per l'argomento. Per questa ragione talvolta sono riportate più di una volta.

Le traduzioni bibliche [del testo inglese, mentre per il testo italiano è stata usata la versione della CEI (N.d.T.)] sono quelle della versione del 1917 della Jewish Society Publication; la numerazione dei versetti può essere leggermente diversa rispetto a quella della Versione Autorizzata.

Capitolo primo

IL CHASSIDISMO

Proprio nello stesso periodo in cui il mondo più ampio non ebraico assistette alla comparsa di movimenti di risveglio religioso in Europa e in America, vi fu la nascita del movimento chassidico nelle comunità ebraiche della Volinia e della Podolia. Nonostante l'opposizione assai accanita da parte della classe dirigente ebraica, il chassidismo si diffuse con rapidità sorprendente. Cinquant'anni dopo la morte del suo fondatore, Rabbi Israel ben Eliezer (morto nel 1760), noto come Baal Shem Tov¹ ("Maestro del Buon Nome [di Dio]), il movimento era riuscito ad attrarre sotto la sua bandiera metà della popolazione ebraica della Russia e della Polonia, i grandi centri della vita ebraica nel diciottesimo e nel diciannovesimo secolo. Il fatto che i sostenitori dello *status quo* fossero ben presto chiamati *mitnaggedim* ("oppositori") – il che implicava che erano loro, non i chassidim, ad essere costretti ad assumere un atteggiamento difensivo – è indicativo della sua influenza sulle masse. Grazie soprattutto a *I racconti dei chassidim* di Martin Buber, il mondo occidentale ha potuto conoscere i detti dei maestri chassidici. Le loro massime si trovano ora nelle antologie di letteratura religiosa, in cui l'aneddoto chassidico rivaleggia con il *koan* Zen.

Il termine *chassidim* (sing. *chassid*) è presente nella Bibbia e deriva dalla parola assai ricorrente *chesed*, tradotta generalmente con "bontà", "misericordia", "amore", "fedeltà", perfino "grazia" o "fascino". È importante, comunque, rendersi conto che l'idea di "santità", in seguito associata al termine *chassid*, non compare nella Bibbia. A differenza della parola "santo", dal latino *sanctus*, il termine *chassid* nel suo uso originario (cioè biblico) non possiede significati aggiuntivi di consacrazione o di scelta di una vita

¹ Personaggio affascinante al quale Martin Buber dedica un suo libro di racconti dal titolo *La leggenda del Baal Shem*, Gribaudi, Milano 1995².

speciale di estrema santità e devozione. Il *chassid* biblico non era certamente una personalità carismatica. Era semplicemente una persona che praticava il *chesed*, e il cui cuore e la cui mente erano permeati da una bontà molto intensa (la radice del termine *chesed* indica intensità), che dava luogo a una totale devozione a Dio e a un amore senza riserve per i propri simili. Dio stesso viene definito *chassid* nel libro dei Salmi (Sal 145,17). Dire del Creatore che è “buono” è comprensibile, dire che è “devoto” è semplicemente assurdo.

Vi sono molti riferimenti ai *chassidim* nel libro dei Salmi. Chi erano questi uomini? Il termine *chassidim* è solo un termine generico per indicare i giusti e i pii, o designa un gruppo speciale di uomini che si dedicano a qualche scopo comune? È impossibile rispondere in modo definitivo. Quando il salmista, ad esempio, dice che Dio parla di pace al Suo popolo e ai Suoi *chassidim*, le parole “ai Suoi *chassidim*” sono in contrasto con “al Suo popolo” oppure si riferiscono a un gruppo speciale di *chassidim* fra il popolo? Molti biblisti sono inclini a ritenere che in alcuni salmi i *chassidim* siano solo gli uomini che combatterono con i maccabei contro Antioco ed erano chiamati in tal modo. Il Salmo 149 in particolare parla apparentemente di un gruppo di “fedeli” che combattono.

Il *chassid* biblico, allora, non è un individuo consacrato in modo particolare, un uomo separato dai suoi simili. Non è affatto un “modello”, ma semplicemente un uomo straordinariamente pio e buono. È possibile, comunque, che nel periodo dei Salmi gli individui pii si riunissero in gruppi allo scopo di difendere la loro fede. Se ciò è vero, questi uomini – i *chassidim* – possono essere il gruppo denominato in tal modo all’epoca dei maccabei, oppure il gruppo da cui nacquero questi ultimi. Quel che è certo è che nella rivolta contro Antioco un gruppo di uomini detti *chassidim* si unirono alle file dei ribelli.

I riferimenti più antichi e precisi che possediamo riguardo a un gruppo di uomini devoti che si definivano *chassidim* compaiono nei Libri dei Maccabei, dove si afferma che questi uomini (*asidaioi* in greco) si unirono ai maccabei (1 Mac 2,42-47; 7,8-18), o, secondo un’altra versione, costituivano il gruppo di cui Giuda

Maccabeo era condottiero (2 Mac 14,3-6). Gli studiosi hanno notato da tempo che alcune prove interne (l'uso di parole greche, ad esempio) dimostrano che il Libro di Daniele fu composto durante l'epoca greca. Un'ipotesi plausibile è che il libro sia stato scritto durante la rivolta dei maccabei per incoraggiare gli israeliti a rimanere saldi nella loro fedeltà alla fede dei padri. Questa congettura viene convalidata fortemente nel racconto della visione di Daniele della "quarta bestia" che "muoveva guerra ai santi" (Dn 7,19-22).

Gli eredi spirituali dei *chassidim* maccabei erano i farisei, che mostravano la stessa devozione verso la Legge, e gli esseni (Schürer ha ipotizzato che il termine "esseni" possa essere perfino una forma greca della parola *chassidim*). Gli esseni conducevano una vita monastica che prevedeva la condivisione dei beni, e vivevano per lo più nelle vicinanze del mar Morto². Secondo molti studiosi i rotoli del mar Morto sono stati scritti dai membri di questa setta o di una molto simile ad essa. Quando non lavoravano – Filone dice che erano circa quattromila – questi uomini devoti si dedicavano agli studi religiosi e alla preghiera. Filone scrive di loro:

"In effetti si riuniscono costantemente, si siedono gli uni accanto agli altri, e in generale la moltitudine resta in silenzio, tranne quando la consuetudine vuole che si dicano parole augurali per approvare ciò che viene letto. Poi uno dei sacerdoti presenti, o qualcuno degli anziani, legge loro le leggi sacre e le interpreta ad una ad una fino a sera; dopo tale spiegazione se ne vanno, avendo acquisito qualche competenza nelle leggi sacre, e avendo fatto grandi progressi verso la pietà".

Nella letteratura rabbinica vi sono parecchi riferimenti agli "uomini pii d'una volta" (*basidim ha-rishonim*). Forse si trattava degli esseni (a cui, tra l'altro, stranamente non c'è alcun accenno diretto nella letteratura talmudica), oppure del primitivo gruppo

² A questo proposito segnaliamo il piccolo saggio dello studioso Jean Duhaime, dell'Università di Montreal, dal titolo *Gli esseni di Qumran*, Gribaudi, Milano 1997.

maccabeo. Riguardo a questi uomini si dice che aspettavano un'ora, prima delle preghiere, in modo da dirigere la mente verso Dio; che inserivano i filatteri agli angoli delle vesti (Nm 15,37-41) non appena erano state tessute tre spanne della veste (sebbene la legge richiedesse la loro applicazione solo al momento di indossare la veste); e che si univano alle loro mogli solo di mercoledì, poiché credevano che il concepimento in qualunque altro giorno potesse dar luogo a una nascita di sabato, cosa che avrebbe comportato in qualche misura l'infrazione dello *shabbat* (ciò era consentito dalla legge ma le persone estremamente pie prendevano le misure più drastiche per evitare anche una profanazione legittima dello *shabbat*). La stessa attenzione scrupolosa con cui questi uomini osservavano i doveri religiosi si rivelava anche nel loro senso di responsabilità sociale. Erano soliti nascondere le spine e i vetri rotti in mezzo ai campi a una profondità di tre spanne in modo da evitare la possibilità che qualche oggetto di loro proprietà danneggiasse altre persone.

Anche se uno o due dettagli possono essere abbellimenti successivi, non c'è alcun motivo di dubitare dell'autenticità di questi racconti, da cui emerge l'immagine di un gruppo di uomini prudenti, caratterizzati da una meticolosità che andava ben al di là della lettera della Legge in materia di preghiera, di osservanza del sabato, di rituali in generale e di benessere sociale. Il termine biblico più vago è ora usato in relazione ai membri di un gruppo pietistico particolare. Il fatto che nella letteratura rabbinica i membri del gruppo vengano denominati "gli uomini pii d'una volta" chiarisce che il gruppo non esisteva più nel periodo rabbinico. In questo periodo il termine *chassid* indica l'individuo straordinariamente pio, rinomato per il suo amore verso Dio e l'uomo e per la meticolosità nell'osservare i doveri religiosi ed etici. Il *chassid* è ora l'equivalente del santo. Alcuni detti rabbinici sul *chassid* permettono di capire come veniva considerato dai rabbini questo modello di uomo religioso. Rabbi Jose il Sacerdote, un maestro della fine del I secolo, viene definito *chassid*. La sua regola di vita è descritta in questi termini: "Fa' che la proprietà del tuo simile ti sia cara come la tua; preparati per lo studio della Torà, poiché non è tua per via ereditaria; e fa' che tutte le tue azioni siano compiute per

amore del Cielo”. Qui a quanto pare l’essenza della santità è il buon vicinato e un atteggiamento disinteressato.

Un maestro anonimo, le cui opinioni, come quelle di Rabbi Jose, sono riportate nel trattato etico *Ethics of the Fathers*, descrisse la santità in termini di intensità del comportamento virtuoso. Gli uomini sono contraddistinti da quattro tipi di carattere, e fra essi il *chassid* è colui che dice: “Ciò che è mio è tuo e ciò che è tuo è tuo”. Esistono quattro tipi di temperamenti, e il *chassid* è il genere di persona che è difficile provocare e facile calmare. Vi sono quattro tipi di individui che fanno l’elemosina, e il *chassid* è colui che dà e desidera che gli altri diano. Quattro tipi di uomini si recano nella Casa del Sapere, e il *chassid* è colui che la frequenta e mette anche in pratica ciò che studia.

Abbiamo visto che l’idea di intensità appartiene alla radice della parola *chesed* e negli esempi sul *chassid* appena citati si perseguono intensità e livelli massimi di bontà. Anche nel movimento chassidico si osserva questo fenomeno. Pare, invero, che esso sia tipico dell’individuo santo in tutte le religioni. William James, nella sua opera *Varieties of Religious Experience* (p. 339), dopo avere esaminato alcuni esempi di condotta decisamente santa, osserva al riguardo:

“La nostra indagine del fenomeno della santità ha indiscutibilmente prodotto nelle vostre menti un’impressione di stravaganza. È necessario, hanno chiesto alcuni di voi, mentre sfilava davanti a noi un esempio dopo l’altro, essere così meravigliosamente buoni? Noi che non abbiamo alcuna vocazione per i livelli più estremi di santità saremo sicuramente assolti nel giorno del giudizio se la nostra umiltà, il nostro ascetismo e la nostra devozione risultano essere di tipo meno radicale.

In pratica ciò equivale a dire che gran parte di ciò che è legittimo ammirare in questo campo non deve tuttavia essere imitato necessariamente, e che i fenomeni religiosi, come tutti gli altri fenomeni umani, sono soggetti alla legge del giusto mezzo. I riformatori politici realizzano i loro compiti successivi nella storia delle nazioni scegliendo di essere ciechi al momento di fronte ad altre cause. Le grandi scuole d’arte inventano gli effetti che è loro compito manifestare a costo di una unilateralità cui altre scuole devono rimediare. Accettiamo un John Howard, un Mazzini, un Botticelli, un Michelangelo

con una sorta di indulgenza. Siamo lieti che siano esistiti in modo da mostrarci quella via, ma siamo contenti che ci siano anche altri modi di vedere e vivere la vita. Si può dire la stessa cosa di molti santi che abbiamo esaminato. Siamo fieri di una natura umana che ha saputo essere così appassionatamente radicale, ma siamo riluttanti a consigliare ad altri di seguire il loro esempio. La condotta che ci rimproveriamo di non seguire si situa più vicino alla linea mediana delle imprese umane. Dipende meno da credenze e dottrine particolari. È tale da restare valida in epoche diverse, tale da potere essere raccomandata da tutti i giudici sotto cieli diversi”.

Nella letteratura rabbinica la differenza fra la persona formalmente religiosa – lo *tzadik* – e il *chassid* è che il *chassid* va oltre la lettera della legge (nel capitolo di questo libro dedicato alle preghiere dello *tzadik* vedremo perché i ruoli erano invertiti nel movimento chassidico). Rabbi Huna (fine III sec.) confrontò le due parti del versetto “Giusto [*tzadik*] è il Signore in tutte le sue vie” e “santo [*chassid*] in tutte le sue opere” (Sal 145, 17). Dapprima Dio agisce con i peccatori secondo le loro colpe ma alla fine è misericordioso e incline a perdonare, ossia va oltre la lettera della legge. Un esempio: c’era una credenza diffusa, condivisa dai rabbini, secondo cui i frammenti d’unghia tagliati potevano essere dannosi per la salute di una donna incinta che li avesse calpestati. L’uomo che getta via i suoi frammenti d’unghia è cattivo, chi li seppellisce è uno *tzadik*, ma il *chassid* li brucia, ossia evita anche la possibilità più remota che possano arrecare danni.

Il maestro del III secolo Rabbi Judah disse che chi desidera essere un *chassid* deve osservare le leggi esposte nell’Ordine *Nezikin* (che tratta dei danni e di come evitare offese agli altri). Raba (299-352) disse che si devono osservare le indicazioni esposte in *Ethics of the Fathers*. Altri dicono che si devono seguire le indicazioni del trattato *Berakhot*, che ha come argomento la preghiera. Così si pone un accento speciale sulla santità (*chassidut*) nella preghiera, nel miglioramento di sé e nella cura per i beni e le proprietà degli altri.

Nel periodo rabbinico, quindi, il *chassid* era l’uomo dotato di una santità e di un altruismo speciali, noto soprattutto per il suo desiderio di andare molto al di là dell’osservanza alla lettera della

Legge. Pur con l'aggiunta di elementi mistici ed ascetici di vario genere, nella vita e nel pensiero ebraici successivi, il *chassid* rientra in questo modello rabbinico. In virtù della loro educazione, i chassidim del XVIII secolo conoscevano in maniera approfondita la letteratura rabbinica e le sue descrizioni relative a un comportamento santo, su cui cercarono di modellare la loro stessa condotta.

Il *chassid* come tipo ideale durò per tutto il medioevo e a molti venne attribuito questo appellativo. Ciò è frequente nell'opera classica di Bahya Ibn Pakuda, *Duties of the Heart*, in cui, tra l'altro, tale titolo viene attribuito anche ai santi gentili che Bahya presenta all'ammirazione dei lettori – i sufi, ad esempio. È più significativa la comparsa nella Germania medievale di un gruppo di asceti appartenenti alla scuola di Rabbi Giuda il Santo (*chassid*) di Regensburg (XII e XIII secolo), chiamati “i santi della Germania” (*haside ashkenaz*). Il libro redatto in questa cerchia s'intitola “Il libro dei santi” (*Sefer Hasidim*), un'opera che divenne estremamente popolare negli ambienti pietistici ebraici. I chassidim della Germania, la cui vita, come ha mostrato Baer, se non è direttamente influenzata dagli ideali monastici cristiani, somigliava peraltro ad essi in maniera impressionante, introdussero una forte tendenza ascetica nella vita ebraica. Avevano, ad esempio, una serie complicata di penitenze per i peccati che fino ad allora erano state estranee al pensiero ebraico. Esse prevedevano, ad esempio, digiuni prolungati, oppure il fatto di rotolarsi nudi nella neve d'inverno, o di stare seduti e nudi d'estate, cosparsi di miele, per essere punti dalle api.

L'influsso dei chassidim della Germania sui seguaci del Baal Shem Tov fu indiretto piuttosto che diretto. Scholem, parlando del rapporto fra i due gruppi di chassidim in un intervallo di parecchi secoli in *Major Trends in Jewish Mysticism* (p. 118)³, osserva giustamente:

“Pochi elementi permettono di collegare questo antico chassidismo del tredicesimo secolo con il movimento chassidico che si sviluppò

³ Il titolo originale dell'opera di Scholem è *Die jüdische Mystik in ihren Hauptströmungen*; trad. it., *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Einaudi, Torino, 1993 (N.d.T.).

in Polonia e in Ucraina durante il diciottesimo secolo... Il nome identico non costituisce la prova di una continuità reale. Dopo tutto, i due gruppi sono separati da due o tre grandi svolte decisive nello sviluppo del pensiero cabalistico. Il chassidismo posteriore era l'erede di una ricca tradizione da cui i suoi seguaci potevano trarre nuova ispirazione, nuovi modi di pensare e, ultimo ma non meno importante, nuove modalità di espressione. Eppure non si può negare una certa affinità fra i due movimenti. In entrambi i casi si tratta dell'educazione di grandi comunità ebraiche nello spirito del moralismo mistico. Il vero chassid e lo tzadik del chassidismo posteriore sono figure affini; l'uno e l'altro sono i prototipi di un modo di vivere mistico che tende all'attività sociale anche laddove i suoi rappresentanti sono considerati i custodi di tutti i misteri della divinità”.

Nella tradizione cabalistica cui allude Scholem e che influenzò oltre misura il movimento chassidico, ci sono due grandi scuole di pensiero. La prima è rappresentata dalla “Bibbia” dei cabalisti, lo Zohar, che fece la sua comparsa in Spagna alla fine del XIII secolo. La seconda è la scuola della Cabalà, del XVI secolo, sviluppatasi a Safed, in Palestina, il cui leader più eminente fu Rabbi Isacco Luria (morto nel 1572), noto come *Ari* (“Leone”). In questo libro vedremo brevemente come i maestri chassidici usarono e adattarono le idee cabalistiche nel loro approccio mistico alla preghiera.

È importante capire che i seguaci del Baal Shem Tov non si appropriarono del termine chassidim decidendo di riferirlo a se stessi. Non adottarono questo nome poiché erano in cerca di un termine con cui descrivere se stessi. La verità è che in Polonia e in Ucraina nel XVIII secolo esistevano gruppi di chassidim (che usavano il termine così come esso si era sviluppato nei secoli precedenti). Questi uomini erano generalmente cabalisti e asceti, dato che la Cabalà lurianica conteneva forti elementi ascetici. Non deve essere sminuita l'importanza dell'influsso dei movimenti sabbatiani su alcuni membri di questi gruppi. Lo pseudomessia Shabbatai Zevì (1626-76) ebbe inizialmente un vasto seguito fra gli ebrei di molte regioni, che lo salutarono come il vero messia. Anche dopo la sua conversione all'Islam, vi furono numerosi cripto-sabbatiani, “credenti”, come definivano se stessi, che

continuarono a credere in Shabbatai Zevì anche dopo la sua apostasia, sostenendo che il messia era costretto a scendere nei regni dell'impurità allo scopo di redimere "le sacre scintille" (ne tratteremo ampiamente più avanti in questo libro).

Un altro gruppo ebraico eretico attivo in questo periodo fu quello dei Frankisti, seguaci di Jacob Frank (1726-91), che elaborarono le idee sabbatiane sul "peccato santo" in forma ancora più bizzarra, e alla fine si convertirono al cattolicesimo. Avremo modo di osservare l'impatto di tutto ciò sul chassidismo propriamente detto. C'erano anche i *Baale Shem* ("Maestri del Nome"), operatori di miracoli e guaritori che agivano principalmente mediante l'impiego magico dei nomi divini (a proposito, l'opinione popolare secondo cui Israel ben Eliezer era chiamato "Maestro del Buon Nome" per distinguerlo dagli altri *Baale Shem*, che sarebbero stati meno "buoni", non è fondata. L'aggettivo "Buono", presente nel titolo, non qualifica "Maestro" ma "Nome"). Questo è il retroterra della comparsa del Baal Shem Tov e del chassidismo. Dapprima erano uno dei numerosi gruppi di chassidim, e il Baal Shem Tov era uno dei numerosi *Baale Shem*. Tuttavia, le idee su cui ponevano l'accento il Baal Shem Tov e i suoi seguaci erano diverse.

La dottrina particolare del Baal Shem Tov e dei suoi seguaci talvolta è stata definita "panteistica", ma si tratta di una designazione impropria. I chassidim non hanno mai fatto alcun tentativo di identificare l'universo con Dio. La loro dottrina può essere descritta in modo più corretto con il termine "panenteismo", una credenza secondo cui tutto è in Dio. Tali idee certamente non furono inventate dal Baal Shem Tov (né, tranne che nel gruppo Chabad, furono sviluppate dai chassidim in maniera sistematica), ma egli e i suoi seguaci le misero in risalto in maniera nuova e le applicarono nella vita quotidiana. Dato che tutte le cose sono in Dio e "non c'è alcun luogo senza di Lui", il Baal Shem Tov insegnava che invece di praticare l'ascetismo per trovare Dio, l'uomo dovrebbe usare le cose del mondo per avvicinarsi a Lui.

Ma l'idea (divulgata da Zangwill nel suo saggio sul Baal Shem Tov in *Dreamers of the Ghetto* e successivamente da Buber, e giustamente criticata da Scholem) secondo cui il chassidismo inse-

gna che l'adorazione di Dio deve essere realizzata nelle forme concrete del "qui e ora" è erronea. Certo, il *chassid* incontra il suo Dio nel "qui e ora", non è in genere favorevole all'ascetismo (anche se alcuni maestri chassidici erano asceti), e non è neppure un eremita. Per il chassidismo le realtà del mondo sono solo il mezzo con cui il chassid può capire la divinità. Il vero scopo del chassid consiste nel penetrare al di là delle apparenze per vedere solo la vitalità divina che anima tutte le cose. Il suo scopo ultimo è il raggiungimento di ciò che il chassidismo chiama *bittul ha-yesh*, la "nullificazione del sé". L'io viene abbandonato mentre l'anima dell'uomo si libra in alto attraverso la contemplazione dell'idea straordinaria che tutto è in Dio. L'elemento neoplatonico del pensiero chassidico (giunto nel chassidismo attraverso la Cabalà), e le somiglianze impressionanti con le idee dell'Estremo Oriente sulla natura illusoria del mondo dei sensi, non possono essere sopravvalutate.

Chi era il Baal Shem Tov? La leggenda è così inscindibilmente mescolata alla realtà in tutto ciò che si afferma su di lui che si evita a stento di ridurre a pura e semplice ipotesi ogni tentativo di rispondere a questa domanda. L'irascibile E. Deinhard, un nemico dei chassidim, avanzò perfino l'opinione piuttosto ridicola secondo cui il Baal Shem Tov non sarebbe mai esistito. Ciò che pare innegabile, riguardo al Baal Shem Tov, è che era un personaggio straordinario e carismatico, rimasto orfano in tenera età, e sfuggito quindi in larga misura al destino di vedersi costretto dai genitori ad adottare lo schema convenzionale del sapere ebraico, che avrebbe potuto soffocare la sua originalità. Pare che il Baal Shem Tov fosse riuscito, in effetti, ad acquisire qualcosa di più dei rudimenti di un'istruzione talmudica. Solo i suoi ammiratori acritici sostengono che fosse un talmudista eminente, e il loro argomento principale – ossia il fatto che deve essere stato un grande studioso per attrarre dei discepoli eruditi – dimostra una completa mancanza di comprensione della psicologia religiosa. Si dice, a ragione, che il Baal Shem Tov imparò a riflettere sulle bellezze della creazione nelle montagne carpatiche in cui visse in solitudine, e che la sua propensione mistica fu alimentata dalla meditazione solitaria lontano dai luoghi frequentati dagli uo-

mini. Era uno di quegli individui che vedevano ardere in ogni comune rovelto la presenza di Dio, e si toglieva le scarpe dinanzi ad esso. Sappiamo molto poco di sua moglie, tranne che era sorella di un famoso studioso di Brody, Rabbi Gershon di Kutov, che in seguito divenne un fervente seguace di suo cognato. Quando il Baal Shem Tov abbandonò infine la sua solitudine per “rivelarsi”, riunì attorno a sé una cerchia di seguaci nella città di Medziboz. Alcuni di essi, comunque, erano compagni piuttosto che discepoli. Ci sono giunti alcuni nomi di questi uomini: Phineas di Koretz, Nahum di Chernobil, Nachman di Kosov, Jehiel Michal di Zlotchov, Rafael di Bershad, Arye Laib di Spola, Laib figlio di Sara, Meir Margalio, Zevi lo Scriba e Wolf Kitzes. L'unico figlio del Baal Shem Tov, Hirsh, non divenne il suo successore e non ha alcun vero ruolo nello sviluppo del chassidismo. Sua figlia Adelle, protagonista di numerose leggende chassidiche, fu la madre di Mosè Hayim Ephraim di Sudlikov e di Baruch di Medziboz.

I due discepoli principali del Baal Shem Tov furono Rabbi Jacob Joseph di Pulnoye (morto nel 1782) e Rabbi Dov Ber, il Maggid di Meseritch (morto nel 1772). Anche se l'istituzione dello tzadikismo ha i suoi antecedenti nella vita del Baal Shem Tov stesso, furono questi due discepoli – il primo attraverso i suoi scritti, il secondo grazie alla sua abilità organizzativa – a sviluppare, come caratteristica centrale del nuovo movimento, la dottrina dello tzadik, il santo e operatore di miracoli che fa da “maestro” ai suoi seguaci, prega per loro e li conduce a Dio. Il nuovo ruolo di questo tipo di leader religioso è espresso nel detto, attribuito al Baal Shem Tov, secondo cui lo scopo della Torà è che l'uomo diventi egli stesso una Torà, e nel detto di uno dei discepoli del Maggid, che affermava di non essersi recato dal Maggid per studiare la Torà ma per vedere come il maestro si legava le stringhe delle scarpe. Infine, emerse l'idea che il figlio dello tzadik, concepito com'era nella santità, ereditava la santità del padre, perciò fiorirono “dinastie” di tzadikim. Alcuni tzadikim, specialmente nel periodo più tardo, avevano “corti” in cui si riunivano migliaia di seguaci per ricevere la benedizione del santo e udire la sua “spiegazione ispirata” della Torà.

Rabbi Jacob Joseph di Pulnoye fu l'autore di *Toledot Yaakov Yosef*, la prima opera chassidica data alle stampe (nel 1780, sia a Medziboz che a Koretz). In questa e in altre sue opere Rabbi Jacob Joseph cita molti detti che ha sentito pronunciare dal Baal Shem Tov (in genere con la formula: "Ho sentito dire dal mio maestro") così come altri detti dei compagni del Baal Shem Tov. L'opera di Rabbi Jacob Joseph viene studiata assiduamente ancora oggi dai chassidim (egli è chiamato *Toledot* fra i chassidim, non con il suo nome) ed è fra le fonti più importanti di cui disponiamo per conoscere le idee chassidiche.

Rabbi Dov Ber divenne il successore del Baal Shem Tov e il leader, l'organizzatore e il maestro mistico del nuovo movimento e, per un certo periodo della sua vita, visse a Meseritch, di qui il nome "il Maggid [predicatore] di Meseritch". Conobbe il Baal Shem Tov solo verso la fine della vita e in una certa misura la sua elaborazione delle idee chassidiche avvenne in modo indipendente. È indubbio che il successo del movimento dipese dalle capacità organizzative di Rabbi Dov Ber e dall'impressione che produceva sugli uomini estremamente dotati che divennero suoi discepoli. I suoi insegnamenti sono riportati nelle opere di questi e i suoi discorsi sul sabato furono trascritti da Solomon di Lutzk e pubblicati con il titolo *Maggid Devarav Le-Yaakov* o *Likkute Amarim* (Zolkiev, 1792).

Il Maggid divenne il maestro di una notevole galassia di santi chassidici, celebrati nella leggenda chassidica, ognuno dei quali divenne a sua volta un pioniere del movimento in Ucraina, Polonia e Lituania. Le azioni e i detti di questi personaggi pittoreschi sono registrati in numerose raccolte chassidiche in ebraico e in yiddish, e in lingua inglese nei *Racconti* di Buber e nella *Hasidic Anthology* di Newman. Tra i più celebri vi sono Levi Yitzhak di Berditchev, Elimelech di Lizensk, Abraham di Kalisk, Hayim Haikel di Amdur, Zeev Wolf di Zhitomer, Zusya di Hanipol (fratello di Elimelech), Solomon di Karlin, Mordecai di Chernobil, Menachem Mendel di Vitebsk, Shmelke di Nikolsburg e Shneur Zalman di Liadi. Quest'ultimo fu il fondatore del gruppo Chabad, caratterizzato da un'enfasi maggiore sull'intellettualismo rispetto a tutti gli altri gruppi chassidici.

Come esempi del modo in cui si formarono le dinastie chassidiche dopo il Maggid possiamo esaminare i casi seguenti. Rabbi Elimelech di Lizensk introdusse il chassidismo in Polonia, dove quattro suoi discepoli divennero maestri chassidici, ciascuno con un suo ampio seguito. A lui i chassidim riferiscono il versetto: “Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi” (Gen 2,10). L’“Eden” è il Baal Shem Tov. Il “fiume” è il Maggid di Meseritch. Il “giardino” è Rabbi Elimelech, e i quattro “corsi” o tributari sono Rabbi Menachem Mendel di Rymanov, Rabbi Israel, il Maggid di Koznitz, Rabbi Meir di Apt, e Rabbi Jacob Isaac di Lublino, noto come il “Veggente” a motivo dei suoi poteri chiaroveggenti. Il figlio del Maggid, Abraham, detto l’“Angelo” per via della sua vita santa, ebbe un figlio che divenne un maestro chassidico, Rabbi Shalom Shachna di Probishtch (morto nel 1803). Il figlio di Rabbi Shalom fu Rabbi Israel di Ruzhyn (morto nel 1850), che ebbe sei figli, ognuno dei quali guidò una nuova comunità chassidica. Rabbi Mordecai di Chernobil (morto nel 1837), discepolo del Maggid, ebbe otto figli, ognuno dei quali divenne un maestro chassidico in Ucraina. Rabbi Shneur Zalman si installò a Liadi nella Russia Bianca. Suo figlio, Rabbi Dov Ber, divenne il suo successore come leader del gruppo Chabad nella città di Lubavitch, nella stessa regione. Gli successe il genero (che era anche suo nipote), Rabbi Menachem Mendel di Lubavitch. Il figlio del pronipote di Rabbi Menachem Mendel è il leader attuale dei chassidim di Lubavitch e ha la propria sede a New York e seguaci in ogni parte del mondo ebraico. Il pronipote del Baal Shem Tov, Rabbi Nachman di Brazlav (morto nel 1810), figlio della figlia di Adelle, si insediò a Uman. Il suo metodo è per molti aspetti diverso da quello degli altri leader chassidici e non fu nominato alcun successore quando morì. I chassidim di Brazlav non hanno alcuno tzadik vivente incaricato di guidarli, ma sono fedeli soltanto al loro maestro scomparso, perciò talvolta sono chiamati i “chassidim morti”.

Si calcola che la letteratura chassidica comprenda almeno tremila opere. Molto di questo materiale venne distrutto durante il periodo nazista, ma la maggior parte dei classici chassidici sono stati ristampati dopo la guerra in Israele e negli Stati Uniti. La

maggior parte di questi classici non furono scritti in realtà dai maestri a cui sono attribuiti ma dai loro discepoli. La procedura abituale prevedeva che i discepoli trascrivessero dopo lo Shabbat i discorsi che avevano sentito pronunciare dal maestro durante la festa, e poi li sottoponevano allo tzadik affinché li approvasse.

Come abbiamo visto, il leader chassidico era chiamato tzadik. Ma fin dall'inizio gli venne dato un altro nome, ossia "Rebbe" (Maestro) per distinguerlo dal Rav (il Rabbi tradizionale). Così oggi si parla del rebbe di Belz, del rebbe di Lubavitch e così via. Alcuni rari maestri chassidici erano anche i rabbini ufficiali delle città in cui risiedevano, ma si trattava di una circostanza insolita. Un titolo attribuito successivamente allo tzadik nel discorso indiretto era *Admor*, l'acronimo di *Adonenu, Morenu Ve-Rabbenu* ("il nostro maestro, insegnante e rabbino"). Il plurale di *Admor* è *Admorim*. Negli Stati Uniti esiste un'organizzazione professionale di "rabbini d'eccezione" denominata "The Association of Admorim"!

Detto ciò, è possibile capire subito quanto sia assurdo aspettarsi idee uniformi fra tutti i maestri chassidici. L'influsso dell'ambiente dello tzadik, il suo temperamento individuale, le usanze dei suoi maestri e il suo modo di capirle e applicarle, tutto questo rendeva possibile un certo grado di originalità in ogni corte chassidica. C'era molta rivalità, che talvolta si traduceva in ingiurie pesanti e perfino percosse fra i chassidim di diversi maestri, dato che ogni gruppo rivendicava il primato delle proprie opinioni.

Sia Chabad che Brazlav si svilupparono in modo più o meno indipendente rispetto agli altri gruppi. Soprattutto nel periodo iniziale, gli insegnamenti del Baal Shem Tov sono interpretati in vari modi, cosicché, ad esempio, la scuola del Maggid non è necessariamente d'accordo con le opinioni degli altri compagni e discepoli del Baal Shem Tov. Ecco perché si cercherebbe invano una trattazione esauriente e sistematica della dottrina chassidica accettata da tutti i chassidim. Nonostante ciò, certi temi fondamentali e una certa disposizione di spirito, fondata sulla credenza panenteistica, sono piuttosto costanti. Alcune idee messe in rilievo in ogni corrente di pensiero chassidica sono le seguenti:

l'amore e il timore di Dio; la *devekut*, l'"adesione" a Dio in ogni momento; la *simchà*, la "gioia" alla presenza di Dio; la *hitlahavut*, l'"entusiasmo ardente" nell'adorazione di Dio; e la *shiflut*, la "modestia", l'"umiltà", concepiti come una completa mancanza di consapevolezza dell'io.

Il chassidismo subì una forte opposizione da parte di due gruppi di ebrei: i *mitnaggedim*, i rabbini e i leader delle comunità che seguivano le usanze tradizionali più antiche della vita ebraica e i *maskilim*, gli "illuminati". I *maskilim* erano favorevoli all'adozione della cultura occidentale da parte degli ebrei. All'inizio del XIX secolo questi uomini, pieni di zelo missionario per il nuovo sapere e desiderosi di combattere l'arretratezza che caratterizzava, ai loro occhi, gli ebrei dell'Europa orientale, consideravano il chassidismo un movimento reazionario che doveva essere combattuto con le armi della satira e del ridicolo. I chassidim, affermando, prosperavano grazie alla credulità delle masse, opponendosi al sapere laico di ogni genere, credendo nella reincarnazione, nei demoni, negli amuleti e in altre forme di superstizione, incoraggiando i voli mistici per sfuggire ai problemi sociali ed economici pressanti che gli ebrei dovevano affrontare se volevano sopravvivere.

I *mitnaggedim* erano estremamente sospettosi nei confronti del nuovo movimento per altre ragioni. Soprattutto in Lituania, la roccaforte della cultura rabbinica tradizionale, l'opposizione al chassidismo era estremamente accanita, ed era guidata dalla figura rabbinica dominante di Elia, il Gaon di Vilna (1720-97). Gli anatemi scagliati dai *mitnaggedim* contro i chassidim esortavano a non contrarre matrimoni con i chassidim e ad espellerli dalle comunità finché non si fossero pentiti dei loro costumi malvagi. L'allarme avvertito dai *mitnaggedim* era dovuto agli attacchi contro gli studiosi presenti in opere come *Toledot*, perciò i chassidim erano accusati di mancanza di rispetto per la dottrina basata sulla Torà e per chi la osservava.

Si riteneva che il risalto attribuito dal chassidismo alla costante adesione a Dio facesse perdere allo studio della Torà la posizione preminente che aveva occupato nella vita ebraica. Una persona poteva davvero studiare se, invece di concentrarsi sul passo

studiato, la sua mente era rivolta a Dio? Si sospettava che il deciso risalto attribuito dai chassidim allo studio della Torà “per se stessa”, e il disprezzo espresso nelle opere chassidiche per gli eruditi che studiavano per conquistare la fama e cose simili, conducesse infine all’indifferenza per lo studio della Torà come supremo valore religioso. Se soltanto un santo poteva davvero essere considerato uno studioso della Torà, allora, dato che i santi erano pochi, anche gli studiosi sarebbero stati pochi.

Anche altri elementi erano motivo di grande scandalo per i mitnaggedim: la sostituzione del Libro di Preghiera tradizionale (di cui si parlerà ampiamente più avanti) con il Libro di Preghiera lurianico; la veste speciale adottata dai chassidim; gli atteggiamenti stravaganti assunti da alcuni chassidim nella preghiera; la predilezione chassidica per i coltelli appositamente affilati per uccidere gli animali, che influiva, tra l’altro, sui contributi versati dai macellatori ufficiali alla cassa della comunità. Sul piano teologico, la dottrina chassidica secondo cui tutto è in Dio e i “pensieri strani” (di cui si tratterà ulteriormente in seguito) non dovrebbero essere rifiutati ma “elevati” nella preghiera, era considerata dai mitnaggedim alla stregua di un’eresia. Si è spesso narrato come, nonostante tutto questo, il chassidismo abbia trionfato; invero come accade in genere ai movimenti che si trovano all’opposizione, e prosperò grazie agli attacchi mossi contro di esso. Infine i mitnaggedim e i chassidim fecero causa comune, sebbene con riluttanza, contro i nemici comuni, i maskilim.

L’unica storia completa del chassidismo – *Toledot Ha-Hasidut*, “Storia del chassidismo” – fu scritta da Simon Dubnow. Dubnow si proponeva di studiare il chassidismo in modo obiettivo e fu imitato da parecchi studiosi. Nessuno ha fatto più di Scholem per incoraggiare la ricerca accademica sul chassidismo e sul misticismo ebraico in generale. La scuola che ha creato all’Università Ebraica di Gerusalemme continua a fornire contributi notevoli in questo campo.

Lo spaventoso olocausto, in cui un terzo del popolo ebraico fu annientato dai nazisti e dai loro sostenitori, mise fine alla vita fiorente dei chassidim nei grandi centri dell’Europa orientale; ma il chassidismo continua a vivere ancora oggi. Attualmente alcuni

dei più famosi gruppi chassidici sono quelli di Lubavitch, Sotmar, Vishnitz, Bobov, Gur e Belz.

Il movimento ha conosciuto innegabilmente un forte declino, in parte per le cause esterne che abbiamo menzionato, in parte per la sua incapacità ad affrontare realmente le sfide di un mondo nuovo. Tuttavia l'ebraismo è tanto più ricco per aver dato vita a questo stupefacente risveglio del misticismo ebraico e per l'esistenza di molte migliaia di chassidim. Essi seguono ancora le vecchie tradizioni e continuano a narrare l'antico racconto secondo cui Dio ha mandato dal cielo le anime nobili del Baal Shem Tov e dei suoi discepoli per illuminare il buio dell'esilio.